

# Memorie del presente

**Luoghi, oggetti e culture  
della società globale**

a cura di **Antonella Pocecco**

**LABORATORIO SOCIOLOGICO**



**FRANCOANGELI**

**Sociologia e Storia**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

*Comitato Scientifico:* Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali:* Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

# Memorie del presente

**Luoghi, oggetti e culture  
della società globale**

a cura di **Antonella Pocecco**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



**FRANCOANGELI**

**Sociologia e Storia**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società dell'Università degli Studi di Udine.

Immagine di copertina di Antonella Pocecco

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Annalisa Plava

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Il futuro del passato</b> , di <i>Antonella Pocecco</i>	pag.	7
<b>1. Le forme della memoria collettiva</b> , di <i>Antonella Pocecco</i>	»	17
Introduzione	»	17
1. Dalle parole agli oggetti ed ai luoghi	»	20
2. La mediatizzazione della memoria	»	27
3. Fra amnesia collettiva e pluralismo della memoria	»	38
Riferimenti bibliografici	»	44
<b>2. Exodus time: memorie di richiedenti asilo tra presente e futuro</b> , di <i>Giovanna Russo</i>	»	49
1. Un moderno exodus: introduzione	»	49
2. Migranti “forzati” in Europa: uno sguardo d’insieme	»	51
3. “Tutta la vita in un foglio”: un’indagine sulle memorie di richiedenti asilo	»	56
4. La voce dei richiedenti asilo	»	61
5. “Vite sospese”: quando la memoria individuale diventa virale	»	65
Riferimenti bibliografici	»	67
<b>3. Memoria e conservazione dei “luoghi”: la rinascita dopo una calamità</b> , di <i>Emiliana Mangone</i>	»	71
1. Le calamità e la perturbazione della vita quotidiana	»	71
2. Calamità, memoria e rinascita	»	74
3. Una calamità distruttiva: il 23 novembre 1980	»	80
4. Il progetto “Laviano Restituita”	»	83
Conclusioni	»	92
Riferimenti bibliografici	»	94

<b>4. Incorporare il confine. Memoria e intimità culturale a Topolò/Topolove, di Donatella Cozzi</b>	pag.	97
Introduzione	»	97
1. Un memoriale del confine	»	101
2. Memorie incorporate	»	105
Conclusioni	»	111
Riferimenti bibliografici	»	111
<b>5. L'ossessione memoriale tra rituale commemorativo e dovere di memoria, di Antonella Pocecco</b>	»	115
<b>Notizie sulle autrici</b>	»	123

# *Il futuro del passato*

di *Antonella Pocecco*

Il recente riconoscimento del genocidio degli armeni, da parte della Camera degli Stati Uniti, e le polemiche che ne sono seguite<sup>1</sup> mostrano una volta di più quanto la memoria non sia semplicemente un oggetto privilegiato di speculazione teorica, ma un fatto sociale in grado di determinare numerose ricadute, perfino a livello di rapporti internazionali. Le eredità memoriali del passato rappresentano una costante delle dinamiche relazionali interne alle società e fra le società, poiché, oltre alla forte valenza simbolica insita in un riconoscimento pubblico, vi è il chiaro riferimento alle dinamiche della sfera culturale e di quella politica, nazionali e sovranazionali. Un altro esempio tratto dall'attualità avvalorava ulteriormente la considerazione di quanto la memoria costituisca una posta in gioco di enorme rilevanza nell'arena pubblica. Si tratta della controversia sul contributo negato ad uno studente per partecipare al "Treno della memoria" diretto ad Auschwitz: pur connotandosi come un'iniziativa fortemente politica, questo episodio rivela il soggiacente ed insoluto conflitto di memorie interno alla società italiana, giacché la motivazione ufficialmente addotta è stata l'opposizione ad una lettura unilaterale del passato<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Riconoscimento avvenuto il 30 ottobre 2019, mediante una risoluzione approvata in modo bipartisan e quasi all'unanimità, circa due settimane dopo la visita ufficiale del Presidente turco Erdogan alla Casa Bianca. «Il testo, non vincolante, invita a "commemorare il genocidio armeno" e a "rifiutare i tentativi di associare il governo americano alla sua negazione", nonché a educare sulla vicenda. L'approvazione è stata salutata con un lungo applauso in aula» (Redazione online, «Corriere della Sera»). Gli Usa si aggiungono così ad una lista di circa trenta Paesi, fra cui l'Italia, che riconoscono a livello ufficiale il genocidio armeno.

<sup>2</sup> «I morti sono tutti uguali, non sono di serie A o di serie B» ha affermato il sindaco di Predappio, motivando la sua decisione di non concedere il contributo e reclamando al contempo una conoscenza della storia e della memoria "a 360 gradi", che contempli anche le vittime delle foibe e del comunismo (Giubilei, 2019).

Le implicazioni di questi episodi non si limitano al confronto e allo scontro politico, ma suggeriscono l'inestricabilità di questioni che rimandano all'identità, ai riferimenti valoriali, alla coesione sociale, non da ultimo al riconoscimento di pari dignità a differenti narrazioni del passato (in pratica, al diritto alla memoria) e, per converso, a come la memoria possa divenire ostaggio di circostanze e interessi contingenti.

Il nostro è indubabilmente il *tempo della memoria*. Il passato, anche recente, è divenuto il fulcro di dibattiti scientifici e giornalistici, contenuti mediali, scontri politici, mobilitazioni collettive, espressioni artistiche, ecc., mentre una serie di innovazioni tecnologiche ha letteralmente rivoluzionato alcune pratiche della memoria e le sue possibilità di disseminazione. Sullo sfondo, la fine della Guerra fredda ha accelerato una sorta di "globalizzazione della memoria", sulla base dell'apertura di archivi fino a quel momento inaccessibili, liberando così ricordi, testimonianze e prospettive sul passato in competizione tra loro.

La centralità assunta dal concetto di memoria collettiva rivela così la sua crucialità come pratica e fenomeno, al contempo spiega perché la presentificazione del passato sia sempre il frutto della complessa interazione fra la sua rievocazione e gli orientamenti, le credenze e i bisogni del presente, proiettandosi con decisione sulla percezione e definizione del futuro.

Il concetto di *memoria collettiva* riunisce in sé non solo un grande numero di processi e manifestazioni sociali, ma allude similmente a come essi si situino a differenti livelli dell'esperienza. Analizzare la memoria collettiva di una data comunità significa primariamente investigare su come ricordi comuni si siano sedimentati nel corso del tempo, dando luogo a peculiari forme di interpretazione e rielaborazione del passato, la cui "fedeltà" all'esperienza originale è difficilmente accertabile – data la grande selettività dell'atto stesso di ricordare. Sono due le precisazioni che completano quest'affermazione: la memoria è in perenne antagonismo con l'oblio, con la non-memoria, in una dialettica innanzitutto connaturata al ricordo, altrimenti gli individui sarebbero sopraffatti dal passato, rinviando alle logiche sottostanti alla sua trasmissione tra le generazioni.

Il ricordo di un'esperienza condiviso da un gruppo rappresenta il primo luogo della memoria collettiva, tuttavia, vista in tale ottica essa avrebbe una durata pari a quanto i membri di quel gruppo lo rinnovano e sarebbe destinata a scomparire con loro, lasciando posto all'inchiesta e alla narrazione storica. Questa oggettivazione riduce i molteplici fenomeni della memoria collettiva ad una definizione troppo scarna e non esauriente (Barash, 2006). Il concetto di memoria collettiva non è infatti riconducibile ad un insieme

di memorie individuali, in essa la specifica singolarità del ricordo personale si raccorda in un'esperienza collettivamente significativa:

È a partire dalla densità delle sue molteplici stratificazioni che l'incorporazione simbolica consente alla memoria collettiva di continuare ben oltre all'esistenza di coloro che hanno assistito direttamente a un evento, nella sua articolazione al contempo continua e mutevole. E la dimensione duratura dell'incorporazione simbolica del linguaggio e dei gesti è una fonte metaforica di ogni interazione tra le persone (*Ibidem*:193).

Da un lato, la prospettiva individuale integra la sedimentazione dell'esperienza collettiva nella rete dei ricordi personali; dall'altro, l'incorporazione simbolica trascende la soggettività e conferisce un senso esperito e rinnovato in una sfera comune e pubblica. Le pratiche sociali della memoria sono in tal senso essenziali, poiché costituiscono quelle manifestazioni tramite cui si effettua la rimemorazione, la difesa e la proiezione sul futuro della memoria collettiva. Esse si fondano su processi ordinari di comunicazione; sull'appartenenza al gruppo, in quanto consapevolezza di contenuti di una data rappresentazione sociale del passato, in un'ottica generazionale di trasmissione e riconoscibilità del Sé come membro della comunità, e sul ruolo del linguaggio come creatore di realtà simboliche per l'individuo (sia esso "naturale", che quello formale della commemorazione istituzionalizzata).

La seconda considerazione rimanda al fatto che la memoria è sì astrazione, ma mai esercizio intellettuale fine a se stesso, poiché, afferendo strettamente alla definizione identitaria, influisce nettamente sul mutamento o sulla cristallizzazione delle culture e si riflette, di conseguenza, sulle proiezioni ed aspettative nutrite individualmente e collettivamente circa il futuro. In sintesi: la memoria non ha a che fare unicamente con il passato, come si sarebbe portati a credere, non è un "interesse archeologico", ma accoglie in sé le dimensioni del presente e del futuro, anche se in una relazione meno intuitiva.

I gruppi sociali costruiscono una propria immagine della realtà e di se stessi mediante un ininterrotto processo di elaborazione del passato, che definisce precisamente l'identità e crea dei "confini" tra comunità che coltivano memorie differenti o anche diverse interpretazioni del medesimo evento. Tale processo non è lineare né organico, piuttosto dinamico e contingente, caratterizzato da un movimento, conflittuale e complementare al contempo, dal passato al presente e viceversa (Neiger, Meyers e Zanberg, 2011; Zelizer, 1995). Gli eventi, le credenze e persino gli immaginari della contemporaneità orientano la lettura del passato, mentre schemi e *frames* di

riferimento del passato agevolano la comprensione del presente: quest'ultimo è infatti il grande selettore della memoria, al punto che la memoria collettiva può essere intesa come ricostruzione che adatta accadimenti/eventi/figure del passato alle esigenze spirituali del momento storico di riferimento (Cavalli, 1996; Halbwachs, 1997). Si deve infatti rifuggire dall'idea che le configurazioni della memoria collettiva siano semplici tracce del passato, esse rappresentano contemporaneamente immissione del passato nel presente, perciò costante riletture, ricostruzione, rielaborazione, negoziazione dei significati. Ne consegue che la memoria collettiva sia teorizzabile come narrazione, più che replica o fedele riproduzione, di un'esperienza collettiva che può essere recuperata e rivissuta.

L'intento della riflessione a più voci contenuta in questo volume è per l'appunto un'interrogazione su come le memorie condivise di un gruppo si riflettano sulla definizione identitaria, quindi sul presente, nonché sulle percezioni e le attese riposte nel futuro. Sulla falsariga di tale proposito, sono stati approfonditi alcuni presupposti e dinamiche, con la consapevolezza di come e quanto le varie configurazioni del significato attribuito al passato costituiscano un processo imprescindibile, sia in riferimento al singolo che alla collettività.

L'analisi s'incentra primariamente sulla *memoria raccontata*, in quanto elemento costituente ma al contempo sensibile della memoria collettiva, dal momento che sottintende un'interazione con un soggetto (il testimone), che incorpora nell'atto del narrare l'autenticità e la singolarità dell'esperienza vissuta, ma anche la capacità far diventare quest'ultima significativa per gli altri. La testimonianza è di conseguenza quel "ponte" che permette il declinare il passato al presente, costruito sull'oralità del racconto, e sull'impatto emotivo che le parole e il linguaggio non verbale sono in grado di suscitare.

Come Russo delinea nel suo saggio (capitolo 2), la testimonianza – anche nella forma peculiare di memoria integrativa finalizzata alla richiesta dello status di rifugiato – assume il significato di una performance culturale globale che attinge dal dramma sociale, e che si rivela capace di costruire una rappresentazione collettiva, i cui dettagli alimentano la contemporanea immaginazione sociale sul fenomeno migratorio. L'ottica analitica adottata (quella della performance) ha il pregio di restituire la soggettività del vissuto, in quanto trauma della perdita dei riferimenti esistenziali e *embodied memory* (Winter, 2006) delle violenze subite, alla de-individualizzazione imposta dall'etichetta di "migrante". Vi è infatti una dolorosa difficoltà nella ricostruzione del Sé, come individuo che dispone delle tre dimensioni temporali di passato, presente e futuro, poiché i richiedenti asilo sono sostanzialmente delle "vite in transito" (Russo, 2017). Le memorie integrative

dei rifugiati non riproducono pertanto solo una feconda fonte d'indagine sul fenomeno migratorio, ma assumono il significato di uno strumento di costruzione della memoria contemporanea, soprattutto in riferimento alla dialettica tra oblio e ricordo dei traumi e degli oggetti che incarnano tale ambivalenza, essenzialmente costituiva del tempo in cui viviamo.

La testimonianza è però una pratica della memoria fragile, dal momento che il venir meno dell'individuo in cui si incarna il ricordo può causare un'endemica corrosione di quella precisa rielaborazione di significati collettivamente condivisi, se non addirittura il suo oblio. A questa inevitabilità i media paiono porre rimedio, rivelandosi progressivamente attori e attivatori di memoria, data la possibilità di raggiungere audience sempre più vaste, planetarie; di aprire uno spazio memoriale plurale e di fungere da "depositi" di testimonianze e memorie. Le capacità e le potenzialità tecnologiche dei mezzi di comunicazione di massa consentono infatti una diffusione e propagazione delle memorie come mai si è verificato, rendendo in taluni casi lo stesso fruitore co-autore di un atto di memoria: essi divengono così "autorevoli narratori sociali del passato" (Neiger, Meyers e Zanberg, 2011). Accanto alla forza negoziale di attori specifici nel promuovere mediaticamente una certa memoria (chi decide cosa privilegiare nella lettura del passato, come e perché), sono le caratteristiche strutturali proprie di ogni medium ad influenzare il prodursi di effetti originali e inattesi nel rapporto fra pubblico e pratiche della memoria collettiva. Ma l'equazione che a risonanze mediatiche di grandi proporzioni corrispondano processi di comprensione ed interiorizzazione della medesima importanza non è per nulla scontata. Omologazione, de-contestualizzazione e strumentalizzazione sono alcuni dei fattori distortivi della mediatizzazione della memoria, sottolineando quando quest'ultima rifletta, in definitiva, le dialettiche intrinseche al concetto di memoria, ma imponendo l'adozione di nuove prospettive interpretative.

Su un altro versante, la *memoria reificata*, intesa sia come oggettivazione che spazializzazione, allude all'esteriorizzazione della memoria in segni, artefatti culturali, luoghi, che, in definitiva, rappresentano un'assenza (ciò che è stato), e ne racchiudono la rielaborazione e trasmissione. Ciò nonostante, non è retorico chiedersi se essi riescano ad essere sempre efficaci nel trasferire una configurazione di significati sul passato sia ai membri della comunità, cui la memoria si riferisce, che al soggetto estraneo a quell'universo culturale.

A questo dilemma rispondono le riflessioni di Mangone e Cozzi, sia direttamente che implicitamente, argomentando due casi specifici.

Mangone (capitolo 3) esplora un luogo di memoria non concepito solamente nella sua fisicità, ma letto anche – e soprattutto – come contenitore

di una vita comunitaria che è andata distrutta e perduta dopo un evento catastrofico, un trauma che non è mai semplice esperienza psicologica individuale, ma collettiva e coinvolgente più dimensioni (Alexander, 2012; Alexander *et. al.*, 2004). È necessario, come sottolinea in modo pertinente l'autrice, non fermarsi al preciso istante della catastrofe, ma continuare l'osservazione su ciò che è avvenuto nel post, poiché accanto all'elaborazione del lutto (la perdita di vite umane), vi è la scomparsa del luogo in cui si collocavano le storie ed i ricordi del gruppo, la sua vita quotidiana e la sua cultura. Come dimostrano numerosi casi di terremoti in Italia, la memoria collettiva del luogo è andata perduta poiché non c'è stata la *ri-composizione* del passato (Cavicchia Scalamonti, 1997), nel senso di ricostruzione del ricordo in funzione del presente. Concetti come resilienza e capitale sociale possono altresì rivelarsi fondamentali, perché l'idea di comunità resiliente non è una concettualizzazione astratta, ma diviene il luogo della produzione di azioni positive per fuoriuscire dalle emergenze, e se è necessario realizzare degli interventi di aiuto, essi devono porre attenzione alla progettazione e ricostruzione della rete di relazioni che è stata annientata dalla calamità.

I risultati della ricerca-azione realizzata nel Comune di Laviano comprova non solo la potenza degli effetti distruttivi di un terremoto a distanza di alcuni decenni, ma invita a considerare come, in futuro, non dovrebbe essere necessario per le popolazioni colpite ricorrere al recupero della memoria per riavere quella "vita sociale", cancellata in un primo tempo dalla calamità naturale e poi da una cattiva ricostruzione (Mangone, 2019).

Nella riflessione di Cozzi (capitolo 4), il piccolo borgo di Topolò/Topolove è un luogo della memoria in cui la percezione vissuta del confine orientale si è cristallizzata nelle diverse generazioni, creando un nesso con il proprio percorso biografico, nel quadro di riferimenti collettivamente condivisi e rinnovati. Il 21 dicembre 2007 la Repubblica Slovena è entrata nell'area Schengen, per cui uno dei confini più dilanianti d'Europa, quello tra l'Italia nord-orientale e la Slovenia, è definitivamente caduto: un prolungamento dell'*iron curtain* che dal 1947 ha condizionato la storia di popolazioni contermini, e ampliato l'orrore della Seconda guerra mondiale ben oltre la sua fine. Il confine ha separato il villaggio dai suoi campi e gli individui dalle loro reti relazionali e parentali, ma soprattutto generato differenza – parlare la propria lingua era diventato un reato. La creazione di differenze è stata profonda, modellando stereotipi e identità divenute improvvisamente oggetto di disprezzo e di odio, a seconda se l'individuo era rimasto al di qua o al di là del confine (Cozzi, 2009).

Dalle interviste raccolte emerge una piccola epopea narrativa del confine, un folklore che ha le sue ragioni specifiche: il vicino che diventa nemico; la perdita di scambi lavorativi, il sentirsi osservato in ogni movimento e la costante preoccupazione che i bambini non superassero inavvertitamente la linea di confine. Così, venuta meno la frontiera, è divenuto centrale un lavoro culturale di recupero della memoria, anche di alcuni eventi che ancor oggi fanno parte di memorie divise, che enumerano connivenze con il nemico, o al contrario solidarietà che possono essere fraintese. E, coerentemente, anche di comprensione della costruzione dell'oblio, quello – come scrive l'autrice – degli scheletri racchiusi nell'armadio della storia, che sedimentano diffidenze, chiusure, nazionalismi.

Retrospectivamente, l'approvazione di alcune leggi contro i crimini della memoria evidenzia come la colpevolezza non risieda solo nelle responsabilità di ciò che è stato commesso nel passato, ma anche nell'amnesia della società nel presente – l'oblio come atto criminale di fronte all'imprescrittibilità di crimini contro l'umanità. All'azione corrosiva dell'oblio si oppone il dovere di memoria, concetto che ha assunto un risalto e una diffusione tali nella sfera pubblica da essere ormai sovrapposto al “fare memoria”, depotenziando però la consapevolezza del preciso impegno civico e etico che esso sottende. I suoi confini risultano offuscati da una frenesia commemorativa, un’“ossessione memoriale” che rischia di banalizzare le rimemorazioni del passato nella ripetizione di sterili rituali, e ciò che Jedlowski (1997) definisce “paradosso della commemorazione” compendia questa difficoltà di educare alla memoria attraverso la pratica della commemorazione.

Al di là dell'eterogeneità degli interessi di ricerca tematizzati nei singoli saggi (che costituisce nondimeno il punto di forza di questa riflessione corale), emerge con nitidezza come la memoria collettiva, nella triplice dimensione di concetto, pratica, e fenomeno, mostri una natura processuale e multidimensionale, ricca di plurime declinazioni e conseguenze sulla vita sociale. Essa può infatti contenere una forte carica emotiva (in termini di orgoglio, nostalgia, rivendicazione, ecc.), al pari di una razionale accentuazione selettiva di ciò che del passato collettivo appare come straordinario e glorioso, o, all'opposto, una cancellazione di ciò che è ritenuto vergognoso o disonorevole, nonché in costante dialettica con una lettura ufficiale del passato. E tutta questa vasta gamma di attribuzioni può essere sintetizzata, nel quadro della complessità dei processi e delle manifestazioni ad essa legati, sottolineando quanto la memoria collettiva si situi in un rapporto di reciproca interdipendenza con le altre sfere sociali.

Il titolo del volume si rifà precisamente a questo tacito intendimento, richiamando i luoghi, gli oggetti e le culture della memoria collettiva sia in senso allegorico che concreto, cercando di fornire, senza alcuna pretesa di esaustività, un'ulteriore chiave di lettura su quello che è definito il *tempo della memoria*.

## Riferimenti bibliografici

- Alexander J.C. (2012), *Trauma: A Social Theory*, Polity Press, Cambridge-Malden.
- Alexander J.C., Eyerman R., Giesen B., Smelser N.J., Sztopka P. (2004), *Cultural Trauma and Collective Identity*, University of California Press, Berkeley.
- Barash J.A. (2006), *Qu'est-ce que la mémoire collective? Réflexions sur l'interprétation de la mémoire chez Paul Ricoeur*, «Revue de métaphysique et de morale», 2, 50: pp. 185-195.
- Barash J.A. (2018), *La memoria collettiva e la configurazione dello spazio pubblico nell'epoca dei mass media*, «Lessico di etica pubblica», 2: pp. 26-40.
- Barazzetti D., Leccardi C. (a cura di) (1997), *Responsabilità e memoria. Linee per il futuro*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Cavalli A. (1996), *I giovani e la memoria del fascismo e della Resistenza*, «il Mulino», XLV, 363, pp. 51-57.
- Cavichia Scalamonti A. (1997), “Introduzione. Maurice Halbwachs e la sociologia della memoria”, in Halbwachs M., *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli.
- Cozzi D. (2009), *The Inner frontier. Borders, narratives and Cultural intimacy in Topolò/Topolove (Natisone River Valley, Udine, Italy)*, «Traditiones. Zbornik Inštituta za Slovensko Narodopisje in Glasbenonarodopisnega Inštituta ZRC sazu / Acta Instituti Ethnographiae et Instituti Ethnomusicologiae Slovenorum» editors Jurij Fikfak, Maria Vivod, Ingrid Slavec Gradišnik, Ljubljana, 38, 2, pp. 151-164.
- Gelosi C. (a cura di) (2019), *Luoghi e tempi del recupero della memoria nell'area Mediterranea*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Giubilei F. (2019), “Niente soldi per il treno della memoria”. *Predappio nega il viaggio a uno studente*, «La Stampa», 9 novembre.
- Halbwachs M. (1997), *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli.
- Jedlowski P. (1997), “Il paradosso della commemorazione”, in Barazzetti D., Leccardi C. (a cura di), *Responsabilità e memoria. Linee per il futuro*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Mangone E. (2019), “Trauma culturale e recupero della memoria dei ‘luoghi’ come strategia per lo sviluppo. Il caso di un comune della Campania”, in Gelosi C. (a cura di), *Luoghi e tempi del recupero della memoria nell'area Mediterranea*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Neiger M., Meyers O., Zanberg E. (eds.) (2011), *On Media Memory. Collective Memory in a New Media Age*, Palgrave Mcmillan, London-New York.
- Redazione online (2019), *Usa: la Camera riconosce il genocidio armeno, ira della Turchia*, «Corriere della Sera», 30 ottobre, testo disponibile al sito:

[https://www.corriere.it/esteri/19\\_ottobre\\_30/usa-camera-riconosce-genocidio-armeno-ira-turchia-08d8f142-faaa-11e9-88c1-96c4008e4167.shtml](https://www.corriere.it/esteri/19_ottobre_30/usa-camera-riconosce-genocidio-armeno-ira-turchia-08d8f142-faaa-11e9-88c1-96c4008e4167.shtml) (30 ottobre 2019).

Russo G. (2017), *Vite in transito: memorie di richiedenti asilo tra rappresentazione e realtà*, «Fuori Luogo», 2, pp. 127-143.

Winter J. (2006), *Remembering War. The Great War Between Memory and History in the Twentieth Century*, Yale University Press, New Haven-London.

Zelizer B. (1995), *Reading the Past against the Grain: The Shape of Memory Studies*, «Critical Studies in Mass Communication», 12, pp. 220-221.



# *1. Le forme della memoria collettiva*

di *Antonella Pocecco*

## **Introduzione**

Memoria e identità sono i poli di un legame indissolubile e decisivo: ricordare il passato implica una riconferma del Sé (a livello individuale) e del Noi (a livello collettivo), permettendo al contempo la costruzione e la conservazione di un'identità nel tempo e a fronte di incessanti mutamenti:

Il ricordo collettivo di una cultura specifica può apparire spesso simile alla memoria di un individuo – fornisce identità culturale e dà senso all'importanza del passato (Sturken, 1997: 1).

Le medesime dimensioni e funzioni che definiscono un'identità individuale potrebbero essere agevolmente applicate a un'identità collettiva, tuttavia l'identità di un gruppo dipende solo in parte dal grado di aggregazione, dalle motivazioni e dal sentimento di appartenenza esperito dai singoli membri. Infatti, memoria e coscienza del Sé non coincidono (essendo la prima ricostruzione e selezione del passato), inoltre ciò che viene ricordato/selezionato/ricostruito necessita di essere partecipato e rielaborato collettivamente. Diventa allora centrale la dimensione temporale della memoria, che assicura un certo grado di integrazione biografica o comunitaria (Sciolla 2005).

Si tratta in sintesi di un processo che corre su un duplice binario, poiché da un lato agevola l'identificazione, come auto-riconoscimento in un bagaglio culturale e referenziale comune, e l'individuazione, in quanto constatazione delle proprie differenze da individui appartenenti ad altri gruppi e comunità. La dimensione sociale rimanda perciò ad un'intrinseca funzionalità della memoria collettiva, poiché i vari gruppi rievocano il proprio passato per scopi differenti, innanzitutto per definire i confini delle comunità (come detto), rafforzando il sentimento di appartenenza rispetto all'alterità

e le principali credenze e gerarchie del gruppo. Allo stesso tempo, possono rielaborare il passato e commemorarlo al fine di corroborare un esempio morale o giustificare dei fallimenti (Sturken, 1997; Zerubavel 2005).

La centralità della memoria collettiva si palesa perciò nei processi di ri/definizione identitaria, in particolar modo se riferiti all'entità nazionale, sulla base di alcuni postulati. La rappresentazione che un gruppo/una collettività costruisce circa il proprio passato è il prodotto dell'interazione fra evocazione simbolica e proiezione sul futuro, in cui intervengono fattori antitetici come il riconoscimento di responsabilità e la rimozione; l'oblio e la rivendicazione del diritto alla memoria, influenzando i legami e le dinamiche dell'identità. Sussiste infatti un'evidente correlazione tra memoria e cultura nazionale, proporzionalmente al fatto che alcuni eventi/momenti del passato siano percepiti e interiorizzati positivamente, più di rado negativamente, per valorizzare o giustificare il presente. Il concetto di "cultura nazionale" pare restituire un'intrinseca unità e riconoscibilità degli elementi culturali presenti in un gruppo (in una comunità, società, ecc.), e, conseguentemente, fissa i criteri fondativi dell'identità, in quanto richiamo costante ai valori e a una storia collettivamente partecipati. La memoria, inoltre, si concentra su alcuni accadimenti o figure del passato più che sulla storia in quanto tale, e ciò permette di raggiungere gli strati più ampi della società, ma al contempo di essenzializzare e semplificare la complessità del passato. La memoria collettivamente esperita e praticata può infatti avere la tendenza a mettere la storia nazionale su un piedistallo e a mitizzarla, trasformandola in una sorta di culto rituale.

È allora necessario ribadire come la memoria collettiva non sia sinonimo dell'autenticità di un passato, ma piuttosto una sua visione, selezionata e rielaborata per essere ricordata da una data comunità (o da suoi attori particolari) al fine di specifici obiettivi e, più generalmente, del rafforzamento dell'identità del gruppo. Va pertanto respinta l'idea per cui eventi e esperienze del passato possano essere ricordati ed imprimersi contemporaneamente a livello individuale e collettivo con assoluta fedeltà, ancorché non rievocati in maniera dialettica. La memoria collettiva è inoltre marcata da frequenti negoziazioni con le mutevoli strutturazioni della sfera politica e delle agende che ne derivano – non è infreddo ricordare al proposito come il controllo della memoria sia una delle strategie principali nell'esercizio di un potere autoritario o totalitario. La cancellazione o l'amnesia intenzionale di memorie che si oppongono alla legittimazione dell'élites dominanti è, in effetti, il primo passo per la creazione dei miti fondatori che innervano l'identità collettiva. Ciò avviene altresì nelle società democratiche contemporanee, seppure in misura diversa, ma una gestione o strutturazione della

memoria basata su tali presupposti non è senza problemi, soprattutto sul lungo periodo:

Le memorie rimosse e oscurate possono essere rivitalizzate da “imprenditori” di varia natura (minoranze escluse, intellettuali dissidenti) e dar vita a battaglie discorsive che si fronteggiano – come sempre più spesso succede – in campo pubblico (Sciolla, 2005: 29).

In effetti, la memoria è un costrutto che pare regolarmente minacciato da politiche o atteggiamenti amnesici e, all’opposto, da manomissioni e usurpazioni, a vantaggio o pregiudizio di certi gruppi sociali. Il confine tra questi due poli è labile, se una comunità (come un individuo) non può esistere senza memoria, allora un gruppo costretto all’afasia e privato del diritto di esprimere pubblicamente la propria memoria soffrirà di un danno che non è solamente spirituale ma anche materiale – e che si protrarrà nel succedersi delle generazioni. La manipolazione scientemente finalizzata, il più delle volte per occultare questioni irrisolte o “imbarazzanti”, ri-semantizza in senso conflittuale i ricordi e le relative pratiche sociali, e permane come lacerazione latente, pronta a riesplodere anche a grande distanza di tempo.

Cercando di enucleare più distintamente i fondamenti generali che spiegano il concetto di memoria collettiva, si vuole rimarcare alcuni punti ritenuti essenziali:

- la sua natura di costrutto socio-politico, soggetto a costanti e multidirezionali processi, sia negoziali che conflittuali, inerenti i significati del passato;
- la sua intrinseca funzione di definizione identitaria, nonché quella complementare e parallela di de/legittimazione dei quadri referenziali, valoriali e culturali di una società;
- la sua esigenza di essere sostanziata in una dimensione comunicativa e discorsiva, in quanto narrazione di soggetti concreti, narrazione mediale e oggettivazione/spazializzazione; in pratica, la necessità che una data configurazione del passato possa assumere una forma raccontata e/o esteriorizzata al fine di risultare intelligibile e condivisibile dal gruppo di riferimento e non solo.

Sono state perciò prese in esame tre forme di comunicazione della memoria, vale a dire la *memoria raccontata* (la testimonianza), la *memoria reificata* (la sua materializzazione e spazializzazione) e la *memoria mediatizzata* (veicolata e attivata dai mezzi di comunicazione di massa), riservando un’attenzione maggiore a quest’ultima perché in grado di imporre un ripensamento critico sulla base dell’intensità degli effetti e della pervasività dei contenuti mediali.